



Club Alpino Italiano - Sezione di Cagliari

Programma Annuale Escursioni 2018



Sabato 13 Gennaio 2018

1° Cicloescursione

Lungo i campi del Campidano in MTB

Vi racconto come è andata.....

(di Carmen Locci)



Appena Fabio pubblica la descrizione dell'escursione, salto a piè pari alla scheda riepilogativa alla fine a leggere il dislivello:280 metri . Alè, ci sarò. Ho ancora negli occhi le bellissime immagini del video 2017 e il gusto, almeno davanti ad alcuni fotogrammi di poter dire: "io c'ero" di sentirmi parte di questa bella realtà che è il MTB CAI. Siamo in tanti alla partenza, aficionados e new entries, con l'aria rilassata da scampagnata, per l'occasione anche amici/e e fidanzate/mogli che si sono lasciati/e convincere: "Dai, vieni, è facile". Sapessero... Si parte su tranquille sterrate di campagna e, come da programma, non c'è un briciolo di dislivello. Wow!!

Fino a ieri ha piovuto e ben presto le ruote si appesantiscono di fango che, generosamente, va a decorare le nostre onorabili terga, ma lo scopriremo solo a cose fatte al momento di aprire l'oblò della lavatrice. Il paesaggio è quello piatto del Campidano, fatto di ampie distese un tempo ben coltivate, ora incolte e un po' maltrattate dall'incuria e dall'inciviltà. Il nostro quieto pedalare è movimentato dal passaggio di un ponticello molto bricolage, fatto di tubi in cemento assemblati con una qualche vena creativa. Ma è stabile e non c'è neppure la suspence di un pediluvio fuori programma.





Arriviamo presto a costeggiare il lago artificiale del Cixerri. Ci si offre una prospettiva insolita, quando arriviamo ai ruderi della chiesetta di san Giovanni di Saruis: uno specchio d'acqua vastissimo e placido, così ben integrato nel paesaggio da non far intuire che si tratti di un invaso artificiale. Lo sovrastano, malinconici, i resti della chiesetta e forse di un piccolo villaggio rurale; in lontananza incombe la mole inconfondibile della collina e del castello di Acquafredda.

Chi pensa che stiamo in contemplazione di questo suggestivo panorama si sbaglia di grosso. Altro muove il cuore dei prodi pedalatori: una carcassa di Apixedda dignitosamente arrugginita ma ancora riconoscibile, giace rovesciata su un fianco sulla sponda del lago. Viene rimessa sulle sue ruote, caricata di un variopinto equipaggio e debitamente fotografata.

O coraggioso veicolo! Non meno coraggioso del furgoncino di MondoConvenienza che incrociamo fra le profonde pozzanghere di una sterrata in mezzo al nulla: il conducente ci sorride e continua fiducioso a consultare Google maps; io al suo posto due domande me le sarei fatte....



Pedala pedala raggiungiamo le strutture militari ormai abbandonate di Siliqua: tante costruzioni, ormai ruderi, il tracciato di una ferrovia con la massiciata e le traversine. Qualche edificio è ancora in piedi, una facciata è ingentilita da un grande murale, sotto la volta della stazioncina c'è un condominio di nidi di uccellini. Colpisce, e rattrista, vedere che la campagna, un tempo curata e coltivata o anche solo usata per

il pascolo, diventi una discarica, non le si riconosce più valore né dignità. Eppure troviamo asparagi, belli turgidi con la pioggia di questi giorni, ci sono i cardi (su cardureu, quello da scalzare con la zappetta, amarognolo e ottimo da mangiare con la carne grassa, perché d'inverno è stagione di agnello), ci sono i funghi prataioli (sa tuvara e su cardulinu 'e spinarba). Le cose buone che ci offriva la campagna quando noi eravamo buoni con lei.



Quante cose sono cambiate... incrociamo un gregge di pecore bianche bianche condotte da un pastore nero nero, un giovane di colore alto e magro con giacca a vento e stivali di gomma che con un mantello rosso ed un lungo bastone poteva passare per un Masai.

Ma noi siamo qui per pedalare, e pedaliamo. I 200 metri di dislivello arrivano, un po' a tradimento, quando si affronta la collina oltre sa Guardia manna. I più allenati, che in questo giro hanno un po' morso il freno, si lanciano con entusiasmo sulla salita tecnica, lasciando alla truppa il percorso semplice. Il concetto di



semplice va contestualizzato: il fondo è un po' sconnesso, ma non proibitivo, mentre la pendenza, ad occhio intorno al 10% fa scendere di sella praticamente tutti. Il lato positivo della cosa è che possiamo ammirare con dovizia di particolare una straordinaria concentrazione di coleotteri con la panciotta grassa. Scopro poi trattarsi di meloidi.

Ogni volta che mi trovo a spingere la bici in salita mi chiedo che senso abbia fare un percorso che già in partenza si sa che non si potrà fare in sella. Poi penso ai ciclisti, quelli veri, che fanno le tappe di montagna e mi ricordo che, per chi ama la bici, salita e fatica sono un binomio essenziale e irrinunciabile. Io rinuncierei anche, ma a quanto pare non si può...

Ormai abbiamo doppiato il capo di buona speranza (quella di arrivare al parcheggio) e riunito il gruppo si riprende di buona andatura. Nessuna defezione, ma la stanchezza comincia a farsi sentire, soprattutto per i meno allenati. Un compagno di viaggio si aggiunge al gruppo, ma non è molto desiderato: un grosso nuvolone scavalca le colline e ci raggiunge all'altezza di Villaspeciosa. Non è una pioggia battente, ma *insciundi maccusu*, fina fina, subdola che se non ti copri ti inzuppa fino alle ossa. Il percorso è rettilineo, lungo l'argine, ma quanta fatica che sento... troppa... sarò stanca, ma così tanto? In un lampo di lucidità guardo la ruota anteriore, mooolto sgonfia. Ah, non sono io a terra, è lei. Breve sosta per valutare un cambio di camera d'aria, ma Kekko, visti i pochi chilometri all'arrivo e la pioggia pensa che basti rigonfiarla ed andare avanti. Interviene Marcello con un "Gonfiala a scoppio, così resiste fino all'arrivo". Ma a me che ho visto gonfiare a scoppio (tanto che poi è scoppiato) un canotto speleo e mi è rimasto nelle orecchie il rimbombo dell'esplosione nel silenzio della Donini, sembra sufficiente un gonfiaggio più ragionevole.

La gomma regge fino alla chiesetta romanica di santa Maria di Uta e supera indenne la disputa sull'uso del termine "bagadiu" con due impermeabili vecchiette del posto (cioè, sa tzia, sta piovendo, cosa ci fa seduta sul sagrato con la sua amica a spettegolare?). Credo le sia fatale la discesa dei gradini del sagrato, ancora qualche centinaio di metri ed è di nuovo sgonfia. Mi si ammutina anche la pompetta e per mia fortuna il prode Fabio, sotto la pioggia ma incorniciato da un fastoso arcobaleno, la gonfia di nuovo.

E, finalmente, il parcheggio, le nostre auto!. Questa volta saltano patatine e birretta: pioggia, fango, stanchezza hanno la meglio: si caricano le bici e via.

Ciao Campidano.

